



Una mia compagna di classe in prima elementare aveva problemi nell'imparare a scrivere. La sua situazione familiare, avvolta nel segreto, appariva a noi bambini confusa, dolorosa, incerta senza che sapessimo esattamente perché. Era questa, di sicuro, la causa del suo ritardo scolastico. L'insegnante, una giovane donna dalle doti fuori dal comune, si dannava dietro la bambina cercando in tutti i modi di ottenere una prova che il processo di apprendimento potesse sbloccarsi.

Un giorno l'insegnante perse la pazienza con l'allieva e, ottenendo da lei ormai solo impertinenza, la cacciò dalla classe.

Nel pomeriggio del giorno seguente la bambina con un movimento veloce e furtivo, gattonando a terra e risalendo poi velocemente in piedi prima di correre via, mise un bigliettino nella scarpa dell'insegnante, accanto al malleolo, nello spazio vuoto tra la scarpa e la calza.

L'insegnante prese il biglietto dalla propria scarpa e lesse: *supercalifragilistichespiralidoso*. Una parola di trentatré lettere, famosa all'epoca.

Questa storia me la raccontava l'insegnante che era mia come dell'allieva in questione. E non so perché me la raccontasse trattandosi di un episodio pressoché privato che metteva in una luce sinistra un'allieva di fronte ad una propria compagna.

O forse non la raccontava a me, ma a mia madre ed io l'ho incamerata, come fosse una favola.

SEDICESIMA EDIZIONE TEATRI DI VETRO

direzione artistica Roberta Nicolai

O forse raccontandomi la storia l'insegnante mentiva. Aveva inventato una parabola mettendoci dentro una parola che portava su di sé gli anni di Cristo e me la consegnava perché io ne facessi un qualche uso. O forse non la raccontò affatto e fui io a vedere che la bambina furtivamente metteva il biglietto nella scarpa e immaginai che sopra ci fosse scritta la parola più lunga possibile, una parola di trentatré lettere. E me la raccontai da me. O il fatto non accadde mai e nella fantasia dei sei anni pensai che sarebbe stato bello che un'allieva, la più in ritardo con l'apprendimento della scrittura, miracolosamente, in un unico gesto imparasse a scrivere la parola più lunga che esiste e la mettesse lì, nel luogo più buio che c'è, una scarpa. O forse ero io l'allieva e il fatto, reale o immaginario che fosse, era il sogno di un fallimento e di un riscatto.

Comunque sia andata, sia che il fatto sia avvenuto o no, sia che mi sia stato raccontato o raccontato ad altri, sia che lo abbia visto o solo immaginato, che sia autobiografico o meno, qualunque sia la relazione di quella scena con la realtà, da quel momento e in ogni momento in cui mi torna in mente, la rivedo nei dettagli: il lungo corridoio in cui avvenne l'assalto, i personaggi coinvolti, gli abiti che indossavano, la scarpa rigida e scollata che creava uno spazio naturale, come un becco, staccandosi dalla calza grigia e spessa. Ogni volta che nella mente la rivedo, la scena apre la sua vertigine di possibili atterraggi: è diario, racconto, parabola, sogno, immagine. Al centro del vortice, il gesto, quell'atto magico e animale, quella aderenza necessaria a sé che chiede di strisciare a terra – come un gatto, come un bambino – per entrare nel posto più umile, con la punta delle dita e con tutto il corpo e depositare la propria parola, agire la propria presenza, e poi aspettare che qualcuno raccolga il foglio, ripeta la parola e ne ricavi meraviglia. Comunque sia andata. La realtà resta inaccessibile. E la natura del gesto al centro della scena è diventata oggetto di una ricerca senza fine.

Roberta Nicolai

Negli anni *Trasmissioni* ha programmato dispositivi ibridi tra danza e parola, incontri interdisciplinari, scambi di pratiche artistiche, stage e performance, dando ad ogni singolo *atterraggio* scenico la dignità di gesto performativo. Oggetti non nominabili del tutto, zone dell'enigma, articolate intorno a un'asse centrale, una consegna generata da una struttura dalla natura porosa che apre i propri margini per rendere possibili strategie di sconfinamenti inaspettati. Così anno dopo anno gli oggetti non solo hanno avuto la forza di districarsi dalla cornice, ma hanno prodotto un eccesso che ha emancipato il concetto di trasmissione, quello di coreografia e quello di spettacolo evidenziando il loro carattere di eccedenza.

Dallo scorso anno, la sezione ha avuto un'ulteriore estensione. Numerica innanzitutto. Ha ampliato l'orizzonte di pratiche coreografiche e si è riconfigurata grazie ad una quarta presenza.

Ma non solo. Il concetto di trasmissione, proprio grazie alla programmazione di percorsi artistici diversi, si è spostato dalla sua accezione più comune – la presenza di sessioni di ricerca con classi di allievi – includendo quella di collettivi di artisti che attivano una sperimentazione di *trasmissione orizzontale*, fino a includere progetti che lavorano sulla trasmissione interspecie e la relazione con il contesto e i suoi abitanti.

TRASMISSIONI

Nel percorso di costruzione della presente edizione si è evidenziata una tensione comune a tutti e quattro i progetti in programma, un'azione sottesa o esplicita: *mettere mano agli archivi*. Da punti di partenza diversi, ogni percorso artistico intercetta una tensione esistente e si propone di indagare la connessione tra la memoria intellettuale e quella fisica, e tra la memoria nella mente e la sua risonanza nell'espressione corporea e nelle emozioni. Questo *mettere mano agli archivi* – nelle sue più differenziate applicazioni – non ha soltanto l'obiettivo di riconoscere e ricostruire un repertorio di danza, è piuttosto un'azione capillare che nella danza si realizza a tanti e diversissimi livelli, alcuni evidenti e espressi sul piano del progetto, altri sottili e impliciti nel processo.

Ma il corpo è un archivio fluido e irrequieto, un archivio alterato pieno di bisbigli, mai del tutto comprensibili. I suoi archivi sono mobili, in costante mutamento e la loro attualizzazione contingente, effimera. Così è dall'attualità del corpo, pura presenza e fonte generativa del movimento, che *prossimità, quindici minuti dopo, matrioska, il suo spazio è l'intervallo, welt* (mondo) annunciano un atto di decentramento, un'inquadratura esplosa e prismatica. Indagano lo spostamento del confine, la caduta in un dentro potenzialmente senza fine. Sono un prima, un dopo, una fessura nel tempo e nello spazio. Nel loro insieme ricompongono un mondo con molti centri e nessuna periferia. Affondano nei loro propri archivi e *mettendo mano* – e corpo – li disfano.

Roberta Nicolai



DEHORS/AUDELA

IL SUO SPAZIO È L'INTERVALLO

MEIOSI

Di e con Salvatore Insana, Elisa Turco Liveri

A partire da una riflessione sulla condizione psico-fisica dell'esitazione, dal 2019 portiamo avanti una ricerca che interroga il processo compositivo di corpi in movimento. Nel tentativo di ripercorre la traiettoria di un percorso creativo frastagliato, dilatato e costantemente immerso nella precarietà fluida che ci sostanzia e che non vede punti d'arrivo, ma si articola in svolte, concrezioni, riduzioni, adattamenti e ricollocazioni, decidiamo di affidarci alla catalogazione. Presentiamo un glossario espanso, un archivio di materiali eterogenei: immagini, parole, suoni, pratiche, oggetti. Un dispositivo aperto, che riconsegna i nuclei di pensiero e azione che si sono articolati in questi anni, svincolati dal fine compositivo, reimmettendo tracce e relitti in un nuovo contesto.

TRASMISSIONI

DEHORS/AUDELA

IL SUO SPAZIO È L'INTERVALLO

INTERFASE

Di e con Salvatore Insana, Elisa Turco Liveri

Il luogo delle passioni è l'interruzione, il suo spazio è l'intervallo e all'interno di esso l'evento è procrastinato e diviene quanto meno incerto. Arresto improvviso tra due movimenti. Ci si installa tra gli spazi di indecisione e quel che sopravvive ai ritagli, nel ritaglio, generando immagini cariche di tempo fin quasi a scoppiare.

SIMONA BERTOZZI

PROSSIMITÀ

Di Simona Bertozzi Con Elena Capone, Enzina Cappelli, Martina Di Prato, Giuliana Martinez, Ottavia Catenacci, Marta Maria Bonera, Serena Gatti

La condizione di *prossimità* è uno stato di presenza.

Ogni postura che adottiamo si costruisce su una provenienza e una proiezione.

Ci collochiamo nello spazio sospeso di vettori contrapposti e in quel volume d'aria tessiamo inter-connessioni, ci strutturiamo e disarticoliamo, sfrangiamo i confini anatomici. La condizione stessa di verticalità è la continua negoziazione di un assetto che si oppone al cedimento alla gravità. Il corpo tende a proteggersi dalla caduta.

E tutto questo lo fa sorprendendo il raggio d'azione di una logica del pensiero, in un tempo che è qualità della percezione. In questa continua azione di scambio e rimodulazione attraversiamo molteplici aspetti di *prossimità*, di accoglienza e reciprocità, con l'ambiente circostante, con l'altro* da sé, attivando alleanze inedite che ci consegnano il compito di ripensare, costantemente, le nostre forme dell'abitare e di porci in relazione.

TRASMISSIONI

SIMONA BERTOZZI

WELT

ANNOTAZIONI E AZIONE PERFORMATIVA

Di Simona Bertozzi Con Elena Capone, Enzina Cappelli, Martina Di Prato, Giuliana Martinez, Ottavia Catenacci, Marta Maria Bonera, Serena Gatti

In questa azione performativa in forma di assolo, sono presenti tre brevi sezioni di materiale tra cui: letture, keywords e task di movimento che rappresentano fasi di ricerca, documentazione e studio ancora in itinere. Si tratta di materiali relativi a progetti coreografici, di trasmissione e formazione, di dialogo e approfondimento teorico, inclusi nel progetto *WELT* e che porterò a compimento, con diversi gruppi di danzatori*, performer, collaborator* nel corso del 2022 e 2023. *WELT – Corpo mondo* si configura come progetto multiforme e contenitore di azioni performative, spettacoli, laboratori, dialoghi, incontri concepiti e strutturati ponendo il corpo al centro della riflessione e della pratica. Per la poliedricità della sua natura e per l'orizzonte tematico e corporeo che abbraccia, *WELT* si rivolge a presenze eterogenee, a una collettività mutevole: danzatori, giovani in formazione, amatori di diversa età e provenienza geografica, studiosi, operatori e attivatori culturali.

TRASMISSIONI

CHIARA FRIGO MATRIOSKA

Di e con Chiara Frigo

Una pratica che ha un seme creativo contenente i geni della nostra memoria, i tasselli di una Storia che rischiamo di perdere. Quella forma di trasmissione del sapere che orientava le comunità arcaiche, i racconti degli anziani, le favole dei bambini, alimenti scelti per ispirare i loro sogni. Il percorso di Tuscania si inserisce in questa ricerca, nella libertà di aprire gli spazi, immergersi nelle geografie del luogo e utilizzare linguaggi multimediali. Una rievocazione/esperienza che può essere letta come una forma di nuovo accesso all'opera, una nuova lettura dell'archivio del corpo, un accedere al bagaglio di esperienza accumulata con il tempo. Nel passaggio performativo c'è un ritorno al corpo, alla materia, al movimento: quel "rimettere in azione" ciò che di immateriale si è depositato. La Matrioska, nella sua tradizione, è un cerchio magico che si apre con un pezzo chiamato "madre" e si chiude con un pezzo chiamato "seme".

GIOVANNA VELARDI

15 MINUTI DOPO

Di e con Giovanna Velardi *Con* Delia Priola, Margherita Celestino, Maura Celestre, Matilde Bignamini, Valeria Pediglieri, Alessio Dantignana, Nicola Conforto, Benedetta Margheriti, Sofia Abbati

Una riflessione agita su come il corpo si relaziona con lo spazio e il tempo, l'immobilità e la mobilità. Lo spazio diventa luogo vissuto che in quanto vissuto non può che essere artificioso e complesso. Delineare la presenza piena ed abitata da personaggi che vivono l'attesa e che devono rapportarsi con l'urgenza del fare o con la pienezza dell'aspettare. Aspettare o reagire istintivamente. Il tempo deve essere ammazzato, è il tempo duro – breve ma lungo che sembra non finire mai –, ed è anche il potere dell'immaginazione. Impulso, slancio, resistenza, ripetizione, mobilità, respiro, questi parametri con il flusso ed il ritmo senza lo spazio emotivo non vibrano di umanità e senza energia, lasciano il corpo ad assecondare il principio di gravità in una brusca caduta.

TRASMISSIONI

GIOVANNA VELARDI

15 MINUTI DOPO

ESERCIZI PER UNO SPETTACOLO

Di e con Giovanna Velardi *Con* Delia Priola, Margherita Celestino, Maura Celestre, Matilde Bignamini, Valeria Pediglieri, Alessio Dantignana, Nicola Conforto, Benedetta Margheriti, Sofia Abbati

Volano senza ali, non hanno costrizioni, sono come gli uccelli, vedono oltre, danno suggerimenti. Fanno il salto ad ostacoli. Si aggrappano dondolando gli uni con gli altri, si lasciano cadere per recuperare, si iniettano volgarità per dissimulare il presente, hanno un forte istinto di conservazione. Cantano per mettere in musica la loro vita. Sanno che il tempo non dura tutto il tempo.

Composizioni è la cornice che propone progetti artistici che pensano e agiscono la scena come luogo dal valore collettivo.

In questi anni la sezione ha voluto alimentare il coinvolgimento diretto degli spettatori proponendo lavori dal carattere partecipativo rendendo gli eventi scenici non solo attraversabili dai cittadini, ma campi di gioco e sperimentazione in cui la loro presenza è risultata parte integrante della ricerca.

È un *collettivo* che quest'anno si declina, pensa e guarda alle generazioni e lo fa in modo sottile. Sono sperimentazioni che si rivolgono ai bambini, ai ragazzini, agli anziani e li chiamano a partecipare ad un percorso, non per animare un dispositivo scenico-ludico per loro costruito, ma piuttosto per condividere le fasi di ricerca, per prendere parola e abitare, insieme agli artisti, domande sulla vita, sulla memoria – sul passato e sul futuro – e sulla *scena*. Infanzia, preadolescenza, adolescenza, giovani, terza età sono mondi, sono corpi in una tensione del tutto peculiare con il tempo, con l'arco della vita. Bisogna costruire e coltivare con loro una relazione speciale e specifica.

Così *Never young. Game over* di Biancofango costruisce con i preadolescenti e gli adolescenti un'installazione performativa che smargina lo spazio del teatro rendendolo lo spazio di vita, “una piazza nel centro o nella periferia di una città qualunque, la piazza virtuale di internet, la chat sul telefonino, i muretti o giardinetti in cui i ragazzi siedono tutti i pomeriggi”.

COMPOSIZIONI

Diario elementare di Opera bianco, dopo la lunga sperimentazione di *Playground* nei parchi di diverse città italiane, ricompone all'interno dello spazio teatrale un'esplorazione dell'esperienza e un nuovo rilancio, entrando nel profondo del singolo gesto relazionale tra i corpi dei performer, i corpi dei bambini e degli anziani che compongono la comunità danzante che il progetto crea e mette in azione.

Passo uno è il primo gesto di una giovane compagnia di danza che genera, da due identità artistiche distinte – Michael Incarbone e Erica Bravini – un piano di azione comune attivando una composizione orizzontale, uno scambio di pratiche e di immaginari che costruiscono i primi elementi di un linguaggio coreografico autoriale.

Composizioni nutre e si nutre della relazione con il Teatro del Lido in cui il rapporto tra dentro e fuori è sensibile, agito continuamente dal collettivo che lo dirige, assunto come soggetto poroso e mobile. In cui la collettività esiste e prende parola, in cui, in questi anni di lavoro, la *con-posizione* – tra artisti e cittadini, tra teatro e città, tra *il noi* di Teatri di Vetro e *il noi* del Lido – è diventata uno scambio di pratiche e una zona d'azione comune.

Roberta Nicolai



BIANCOFANGO

NEVER YOUNG

GAME OVER

Progetto installativo Francesca Macrì e Andrea Trapani *Progetto performativo realizzato con una selezione di adolescenti e preadolescenti delle scuole di Roma e a cura di* Francesca Macrì e Andrea Trapani *Musica, sound design e live electronics* Giovanni Frison *Aiuto regia e collaborazione artistica* Lorenzo Profita *Direzione tecnica* Massimiliano Chinelli *Produzione* Fattore K, Triangolo Scaleno Teatro/Teatri di Vetro

Saltare nel buio. Saltare verso il futuro. Saltare.

C'è qualcosa di straordinario nel guardare l'infanzia che se ne va.

Forse inizia qui la nostalgia. Quando volti la testa e ti accorgi che qualcosa se ne è andato per sempre.

Noi, gli adulti, rimaniamo senza parole. Loro, gli ex bambini, non vedono l'ora. Noi faremmo di tutto per riavvolgere il nastro.

Loro farebbero di tutto per fuggire lontano. Loro, gli ex bambini. Loro, gli ancora bambini. Loro, il futuro. Loro, che cercano di parlarci. Loro, che alzano la voce. Loro, che usano parole vecchie per dire cose nuove. Loro, in continui esercizi di libertà.

Questa installazione parla di loro.

È il palcoscenico di un teatro, ma è anche una piazza nel centro o nella periferia di una città qualunque, è la piazza virtuale di internet, è la chat sul telefonino, sono i muretti o giardinetti in cui si siedono tutti i pomeriggi.

Dentro ci sono i giochi.

Il simbolo dell'infanzia da cui tutti siamo chiamati a separarci.

COMPOSIZIONI

OPERA BIANCO

DIARIO ELEMENTARE

Condivisione di pratiche, pensieri ed esercizi per MADRELINGUA

Cura di Marta Bichisao e Vincenzo Schino *Con* Pietro Gaglianò e con C.L. Grugher, Sabrina Rigoni e i partecipanti al laboratorio

MADRELINGUA è una ricerca multidisciplinare che indaga la relazione tra danza e paesaggio, l'incontro tra infanzia e corpi anziani, la coreografia come gioco di sistemi e rito, la raccolta di memorie orali. *Playground* ne è un primo dispositivo coreografico che abbiamo sperimentato in quattro diversi territori insieme a diversi gruppi di bimbi e anziani. Con l'arrivo dell'inverno, ci fermiamo a riflettere pubblicamente insieme al critico d'arte e studioso Pietro Gaglianò. Apriamo il nostro diario di lavoro, condividiamo gli elementi originari della ricerca tracciando il moto descritto in *Playground* e lanciamo il pensiero verso possibili sviluppi e forme di relazione. Il metodo è quello di un processo aperto, di un ascolto sensibile, di una sollecitazione visiva, verbale e corporea, con il coinvolgimento di alcuni abitanti. L'esito sarà una conversazione che impiega più linguaggi, con il pensiero attento alle trappole della completezza ma con la consapevolezza che il segno, sia pure transitorio, deve essere tradotto come forma dell'opera.

INCARBONE BRAVINI

PASSO UNO | FALLEN ANGELS

Idea e progetto Michael Incarbone In collaborazione con Erica Bravini

Gli angeli sono in caduta, immortalati nel vuoto, per sempre ribelli, giovani e maledetti; l'urlo muto nei loro corpi scomposti grida glorioso e annichilito insieme.

Passo uno è il primo passo, ufficiale ed esposto, del nuovo progetto *Fallen Angels*.

Passo uno è da considerarsi come la prima intuizione su un modo di lavorare insieme: nel 2019 presentiamo a Teatri di Vetro un progetto dal titolo *Passo uno* che indagava in forma di studio sul movimento le nozioni di ritmo dell'immagine e della visione. Oggi, inevitabilmente, il nostro sguardo e il nostro fare sono mutati da quel passo n.1 e le pratiche attraversate in questi anni singolari hanno sconvolto i punti di partenza, digerendone le premesse, portandoli altrove. *Fallen Angels*, in diretta e stravolta continuità, è quindi il progetto di messa in scena che, in occasione dell'ospitalità al Teatro Lido di Ostia, ci accingiamo ad avviare. Un tempo di co-abitazione, tra embodiment e composizione, per affondare nell'immaginario di riferimento, nelle istanze teoriche che delineano le coordinate progettuali, e tradurle attraverso il corpo, in posture, mobilità, temperature e visioni. Ad esito della settimana di lavoro ci proponiamo di restituire un'elaborazione performativa dell'archivio di suono, immagine, movimento, che sottende e alimenta la ricerca.

COMPOSIZIONI

ADA COLLETTIVO INFORMALE PER LA SCENA

FORSE UNA CITTÀ | MIRAGES

Di ADA Collettivo informale per la scena Con Anna Basti, Chiara Caimmi, Mariella Celia, Pasquale Passaretti, Eduardo Ricciardelli, Elisabetta Ventura Live visual Loredana Antonelli Music Lady Maru Assistente e ricerca fonti Luca Capuano Ideazione Passaretti-Antonelli Produzione Lunarte Grazie a Teatro Forte, SpinTime Labs, Matemù

Mirages è un'installazione audio video realizzata da Loredana Antonelli rielaborando le immagini riprese durante il lavoro in sala. I corpi destrutturati dei-delle performer diventano miraggi, percezioni di ciò che non c'è più, di ciò che velocemente sfugge. La metropoli come luogo dei miraggi.

Slittamento, deviazione, biforcazione, frantumazione di ogni presunta linearità.

Oscillazioni non richiede un'oscillazione regolare, non è un movimento periodico di un corpo fra due posizioni estreme, talvolta riconducibile all'idea d'instabilità o d'intensità o di indecisione nella scelta fra due elementi di un'alternativa.

Quello che oscilla sono le materie di un corpo complesso che dall'intuizione procede verso i suoi atterraggi scenici e che dall'atterraggio torna indietro nel riesame di resti, detriti, sprechi. È un corpo vivo, fatto di pelle e circuiti, un corpo in movimento tra il concreto e l'astrazione, tra la materia e la smaterializzazione dell'immaginazione, un corpo in evoluzione e in verifica di sé, un corpo-mondo.

Oscillazioni non contrappone il processo al prodotto, né vive della relazione tra l'opera e gli studi preparatori.

Semplicemente non separa, nella vita di quel corpo, il tempo della sua composizione, costruzione, elaborazione, dal tempo del raggiungimento di una condizione di *opera* che rimane sempre transitoria, rivedibile, aggiornabile e comunque nuova e unica ogni volta che si manifesta sulla scena.

Oscillazioni sosta nel cuore. Chiede, pone domande, indaga l'intuizione, ribalta il piano ordinario di osservazione, scava nel dietro, nel prima, nel sotto. Agisce sulla creazione, ne evidenzia i circuiti, ne scova il ritmo interno vitale, fa emergere i gradi di ancoraggio a quel reale che è la scena, il suo disancoraggio. Chiama in causa procedimenti tecnici, ne impone la spoliatura, propone di rinegoziarli e processarli di nuovo e di nuovo. Accetta il fallimento, la perdita, il caos.

OSCILLAZIONI

Quelle di *Oscillazioni* sono oscillazioni asincrone, che a tratti si sospendono, si arrestano e si fissano rimanendo a mezz'aria. Arresti che a volte richiedono una vita propria e di lì nutrono e a volte spostano – temporaneamente o per sempre – la vita artistica.

Oscillazioni si manifesta in una settimana di programmazione. Ma nessuna narrazione è in grado di ricomprendere e restituire in cosa si traduce concretamente l'azione di interrogare i processi di creazione, le necessità interne che la scena svela e nasconde, la compresenza e le tensioni vive tra il discorso del teatro e il discorso del pensiero. Dietro alla settimana c'è un anno reso denso da dialoghi, sessioni di prove, confronti, elaborazioni di testi, scambi epistolari, visione di materiali audiovisivi, studi delle fonti. Un anno produttivo e improduttivo, di avanzamenti e ripensamenti, messe a fuoco e sfocature per andare a fondo nella radice comune della pratica della scena e del pensiero che la pensa e tenersi accanto i segmenti del corpo scenico in costruzione dentro la zona molle e vulnerabile delle nostre vite.

Roberta Nicolai



NEVER YOUNG GAME OVER

Progetto installativo Francesca Macrì e Andrea Trapani *Progetto performativo realizzato con una selezione di* adolescenti e preadolescenti delle scuole di Roma *A cura di* Francesca Macrì e Andrea Trapani *Musica, sound design e live electronics* Giovanni Frison *Aiuto regia e collaborazione artistica* Lorenzo Profita *Direzione tecnica* Massimiliano Chinelli *Produzione* Fattore K, Triangolo Scaleno Teatro/Teatri di Vetro

Saltare nel buio. Saltare verso il futuro. Saltare.

C'è qualcosa di straordinario nel guardare l'infanzia che se ne va.

Forse inizia qui la nostalgia. Quando volti la testa e ti accorgi che qualcosa se ne è andato per sempre.

Noi, gli adulti, rimaniamo senza parole. Loro, gli ex bambini, non vedono l'ora. Noi faremmo di tutto per riavvolgere il nastro.

Loro farebbero di tutto per fuggire lontano. Loro, gli ex bambini. Loro, gli ancora bambini. Loro, il futuro. Loro, che cercano di parlarci. Loro, che alzano la voce. Loro, che usano parole vecchie per dire cose nuove. Loro, in continui esercizi di libertà.

Questa installazione parla di loro.

È il palcoscenico di un teatro, ma è anche una piazza nel centro o nella periferia di una città qualunque, è la piazza virtuale di internet, è la chat sul telefonino, sono i muretti o giardinetti in cui si siedono tutti i pomeriggi.

Dentro ci sono i giochi.

Il simbolo dell'infanzia da cui tutti siamo chiamati a separarci.

NEVER YOUNG BIANCOFANGO

NEVER YOUNG APPUNTI

Progetto Biancofango *Drammaturgia* Francesca Macrì e Andrea Trapani *Regia* Francesca Macrì *Con* Andrea Trapani *Con la partecipazione di* Laura Camassa, Marco Gregorio Pulieri, Riccardo Valente, Alessandro Pazzaglia, Federica Patera, Benedetta Calogero, Silvia Ignoto, Mara Crisci, Mattia Guerra *Con la partecipazione di* un coro di cittadini *Musica, sound design e live electronics* Giovanni Frison *Aiuto regia e collaborazione artistica* Lorenzo Profita *Direzione tecnica* Massimiliano Chinelli *Produzione* Fattore K, Triangolo Scaleno Teatro/Teatri di Vetro

Never young è la seconda parte di un dittico dedicato al tema *Lolita*. In questa edizione di Teatri di Vetro prende la forma di appunti prima di debuttare. Non uno spettacolo nel senso convenzionale del termine, ma una docu-performance, un affondo nei nostri tempi, dentro una sezione della società che troppo spesso ci dimentichiamo essere il futuro: la pre-adolescenza. Dov'è, oggi, Lolite? Dove possiamo incontrarle nella comunità che ci circonda? Cosa ci sta dicendo questa generazione che viene? Cosa gli abbiamo consegnato noi, Padri Storici? Cosa la politica? Cosa la televisione? Cosa il mondo disinibito e a perenne consumo del web? Cosa le nuove tecnologie? Sono dieci, cento, mille storie di Peter Pan al contrario. Giovane Lolite, nuovi corpi che giocano a fare i grandi. Hanno perso l'isola che non c'è o forse semplicemente non ci credono più. Hanno annusato con un anticipo tremendo il fetore delle favole sbagliate che i genitori hanno raccontato. Vogliono ritornare a quelle originali, a quella durezza dei Fratelli Grimm che è stata nascosta all'infanzia perché ritenuta esagerata. Incastrate in qualcosa di più grande di loro, si agitano come formiche. Noi li osserviamo. Non sono più bambini. Non sono ancora adulti. Cosa sono allora?

NEVER YOUNG BIAFCOFANGO

Biancofango è un progetto artistico che nasce dall'urgenza di ripensare le funzioni del teatro e che insegue – fin dalle sue origini – la ricerca di sempre nuovi dialoghi tra corpo e parola. La scrittura scenica, la drammaturgia originale, l'indagine sul territorio e sul contemporaneo attraverso dispositivi sia artistici che pedagogici, ma anche la riappropriazione e il ri-attraversamento dei classici in molteplici forme, sono le direzioni che, da sempre, accompagnano il lavoro.

Fondata e diretta da Francesca Macri e Andrea Trapani, Biancofango ha realizzato molteplici progetti. Tra questi: la *Trilogia dell'inetitudine* (*In punta di piedi*, *La spallata*, *Fragile show*) che ha circuitato per molti anni in Italia e all'estero – nel 2011 Titivillus ne ha pubblicato anche le drammaturgie – e *Porco mondo*, che compie dieci anni e torna in scena, quest'anno, in una versione nuova. Contemporaneamente, grazie alla collaborazione di svariati teatri su territorio nazionale, Biancofango progetta nuovi dispositivi artistici e pedagogici, come la formazione di compagnie anomale di attori professionisti e adolescenti che riattraversano *Romeo e Giulietta* di Shakespeare. La progettualità, per circa sei anni, fa numerose tappe in Italia. Tra i progetti degli ultimi anni invece: *Io non ho mani che mi accarezzino il viso* che ha debuttato a Romaeuropa Festival, la ricerca interdisciplinare tra azione performativa e azione musicale che ha dato vita a *Io e Baudelaire_Who wants to live forever?* – prima parte di una trilogia dedicata ai maledetti – e *About Lolita*, prima parte di un dittico dedicato al tema di *Lolita* che ha debuttato alla Biennale di Venezia. La seconda parte, *Never young*, occuperà buona parte del prossimo futuro e farà la sua prima tappa a Teatri di Vetro attivando due dispositivi diversi sul tema: un'installazione e una docu-performance.

THE RED THING

Coreografia e performance DasDing/Giuseppe Vincent Giampino e Riccardo Guratti *Dimensione sonora* La pescheria/Hugo Sanchez e Gabriele Pera *Coproduzione* Compagnia Atacama e TirDanza *Sostenuto da* Triangolo Scaleno Teatro/Teatro Akropolis, La Scatola dell'Arte, Ass. Matisse *Sguardo esterno* Marta Olivieri, Davide De Lillis

Un bit, un ritmo.

Un bit, un ritmo musicale.

Un bit, un ritmo visivo.

Ne vengono definiti e lo definiscono. Il loro soffermarsi in forme è variabile, momentaneo, non ne vengono esauriti e non le esauriscono, perché inesauribili, in un gioco di rimandi e referenze.

Questa danza è un pastiche di tempi e spazi che i due corpi divorano e riassemblano.

Questa danza è di due corpi che vogliono essere la soglia della materia percepita.

Questa danza, come la musica, digerisce la materia che emerge solo quando già accaduta.

Questa danza è una camera oscura che sviluppa immagini, senza soluzione di continuità.

La cosa rossa.

GRAVITAGE
DASDING

DasDing è un luogo, un punto di incontro, dove i coreografi Giuseppe Vincent Giampino e Riccardo Guratti si incontrano per ampliare le loro esigenze creative che smarginano dai loro progetti individuali. L'interesse di DasDing è rivolto al praticare ed esercitare la coreografia come sistema articolato di pesi e forze che generano oggetti riflettenti la scena e la coreografia, costruendo corpi come materia duttile e traslucida che mette in connessione il dentro al fuori in un costante dialogo. La produzione di oggetti si rivolge fin'ora all'affastellamento di immagini, codici e reference che si installano dentro sistemi apparentemente semplici ma che si stratificano nella dimensione temporale. DasDing, *la cosa*, contiene in sé le cose, sempre plurali, tridimensionali, stratificate. È tramite le forze creative, le necessità e le fascinazioni che si genera l'incontro che produce un come e un dove, un punto gravitazionale, il *Gravitage* di DasDing.



MATRICE - Da Ana Mendieta

Concept e performance Alessandra Cristiani Suono Ivan Macera Luce Gianni Staropoli Immagine e video Alberto Canu "Cuore" Opera dell'artista Mirna Manni In collaborazione con "Grafie del Corpo. Pratiche della fotografia e della performance" A cura di Samantha Marenzi Con Officine Fotografiche Roma Produzione PinDoc Coproduzione Teatro Akropolis, Triangolo Scaleno Teatro/Teatri di Vetro Con il sostegno di Associazione Culturale Le Decadi, Associazione Vera Stasi/Progetti per la Scena Con il contributo di Mic, Regione Siciliana

Matrice, ossia alla foce di se stessi. Il corpo come *Mater*, condizione generativa e trasformativa. Luogo attraversato e attraversabile, infinite le sue nature, indecifrabili i suoi sigilli. Con pudore cerco la via per retrocedere alla sorgente, nella visione di un corpo originario e salvifico, colmo e cavo, nell'utopia di una terra lentissima e propizia. Cerco nella performance una strategia esistenziale, la ritualità di un viaggio che possa ricongiungermi a un innato sapere percettivo, all'innesco delle forze primarie, alle loro pulsioni vitali. La corporeità radica. È qualcosa che battezza, che intrappola, che libera. Desidero la concretezza della sua lingua.

TRILOGIA

LA QUESTIONE DEL LINGUAGGIO CORPOREO E L'ARTE DI A. MENDIETA, C. CAHUN, S. MOON

ALESSANDRA CRISTIANI

DIARIO PERFORMATIVO

Con Alberto Canu, Samantha Marenzi, Ivan Macera, Maddalena Gana, Alessandra Cristiani

È l'occasione di ritornare sui materiali indagati, in qualche modo sui propri passi e su quelli condivisi con chi si è unito strada facendo rispetto ad una primaria sollecitazione alla visione. È l'occasione di ritornare sul senso personale dell'agire e sulla natura essenziale dei principi, di quelle stelle comete che guidano con insistenza e tenacia il cammino solo individuale. È l'occasione di percepirsi ogni volta terreno fertile, fatto da una infinità di zolle da rimestare, dissotterrare. Essere nel processo di qualcosa significa aprirsi al conoscersi, essere in attività misteriosa con se stessi. Attraversando i materiali prediligo quei sentieri che portano all'emersione di zone opache, incisive. Prediligo lasciarle nella loro vibrazione anomala, senza virarle ad un senso o modalità già strutturate. Le artiste o gli artisti studiati e intorno ai quali fare perno per convocare nuove vie al proprio segno scenico, si sono avvicinati per attrazioni, fastidi, allacci misteriosi. Con ognuno di loro intuisco la possibilità di un dialogo estremamente intimo, sottile, silenzioso, per arrivare fin nelle minime fibre... quasi in apnea... quasi in un sottovuoto... e lì cominciare a raccogliere.

TRIOLOGIA
LA QUESTIONE DEL LINGUAGGIO CORPOREO E L'ARTE DI A. MENDIETA, C. CAHUN, S. MOON
ALESSANDRA CRISTIANI

Artisti coinvolti Gianluca Misiti, Ivan Macera, Gianni Staropoli, Samantha Marenzi, Alberto Canu, Alessandra Cristiani

La passata *Trilogia* *La questione del corpo e l'arte di E. Schiele, F. Bacon, A. Rodin* può considerarsi la madre, il campo magnetico dal quale dedurre un ulteriore orizzonte, una rinnovata tensione al performativo. *La questione del linguaggio corporeo nell'arte di A. Mendieta, C. Cahun, S. Moon*, è l'elemento figlio, lo sguardo declinato al femminile gettato sul contemporaneo. La corporeità indaga criticamente il linguaggio d'arte come mezzo espressivo, sottopone a interrogazione l'artificio, il congegno, la rete, il recinto. Quale è la condizione, il passo familiare e l'inciampo, che meglio può convocare la propria natura viva, identitaria? In che modo il misterioso radicamento carnale legittima l'efficacia della rappresentazione? È possibile intercettare zone di collasso e di confine nel transito percettivo tra la performance e la modalità installativa? Quale è il luogo in cui stare? Quale è il corpo da stanare? L'Ankoku Butō nell'immenso materiale di pensiero, pratiche e poetiche da lui germinate, è a fondamento del percorso creativo per la capacità che ha di rendere urgente e necessario dissentire dal codice.

MISS LALA AL CIRCO FERNANDO IN A ROOM

Un panorama di esperienze con Marigia Maggipinto ideazione e regia Chiara Frigo drammaturgia Riccardo de Torrebruna musica Laura Masotto cura del progetto Nicoletta Scrivo produzione Zebra Cultural Zoo Con il sostegno di CSC Centro per la Scena Contemporanea Bassano del Grappa, Teatro di Dioniso, Anghiari Dance Hub, Cirko Vertigo Il progetto è realizzato con il contributo di ResiDance XL - luoghi e progetti di residenza per creazioni coreografiche azione della Rete Anticorpi XL - Network Giovane Danza D'autore Coordinata da L'arboreto - Teatro Dimora di Mondaino

Una performance con protagonista Marigia Maggipinto, storica interprete della compagnia del Tanztheater di Wuppertal. Come agli albori del circo, gli spettatori si avventurano in uno spazio intimo per vedere da vicino “il diverso”, “il fenomeno”, nella sua lunga esperienza di lavoro e vita con Pina Bausch. Lo chapiteau di Miss Lala è una dimora accogliente, in cui gli ospiti sono seduti attorno a foto e scritti: un archivio vivente dal quale il pubblico può attingere. Frammenti, memorie, aneddoti, una replica a New York che non si può dimenticare... In base alla scelta istintiva delle persone, Marigia compone un racconto in tempo reale, in cui a tratti riemerge la sua danza. Non si tratta di commemorare, ma di rivivere ad ogni diversa sollecitazione quel bagaglio di esperienza artistica e umana. La presenza di Pina aleggia lungo il racconto, innescando da lontano la sua danzatrice. Marigia si fa corpo e parola per assecondare le scelte degli spettatori, pronta a improvvisare sulle corde sottili della memoria. È un viaggio di un'interprete rara e preziosa, tra danza, teatro e narrazione, votata a decollare in un numero di alto equilibrio.

MISS LALA AL CIRCO FERNANDO CHIARA FRIGO

Come le rare creature che vivono al confine tra la realtà e il mondo incantato, Miss Lala fa il suo viaggio di ritorno per noi. Per darci un'occasione. Troviamo delle foto che raccontano episodi, reperti di arte e di lavoro, il prisma della memoria con i suoi riflessi d'argento dentro al quale veniamo accolti. Ascoltiamo, immersi nella luce che quei personaggi, quegli spettacoli, quei viaggi proiettano su di noi, improvvisamente partecipi dei segreti della creazione di un cosmo irripetibile. Perché, in qualche modo, sentiamo che c'è un tocco divino che collega quelle foto, una trama che il racconto può rivelare solo in parte, il resto dobbiamo farlo da soli con quello che resta del nostro bagaglio di sensibilità e d'innocenza. Allora, vedendoci così smarriti, d'improvviso commossi perfino nel riso, Miss Lala ci viene incontro con la sua danza, apre un ultimo sipario oltre il quale possiamo sentire il palpito di quei ricordi, l'intreccio della vita che li ha percorsi, infine l'omaggio dei morti ai vivi. Così, nel caleidoscopio di una memoria rianimata, lei ci ripresenta a noi stessi, rinnovati, capaci forse di ridare un senso anche ai nostri ricordi, di vederne il filo magico che li lega e di stupirci di poterlo fare. Era questo il pretesto, parlarci di lei, del suo sodalizio con Pina Bausch, ma era solo il primo passo, perché le creature del suo stampo sanno inventare trucchi, stratagemmi per distrarci da noi con l'unico scopo di restituirci nella dimensione dilatata del bisogno che ci lega gli uni agli altri.

Riccardo de Torrebruna



L'AMICA GENIALE A FUMETTI

Tratto dalla graphic novel di Mara Cerri e Chiara Lagani (Coconino press) Su "L'amica geniale" di Elena Ferrante (edizioni e/o) Di e con Chiara Lagani Disegni Mara Cerri Regia, video, musiche Luigi De Angelis Cura del suono e supervisione tecnica Vincenzo Scorza Organizzazione Maria Donnoli, Marco Molduzzi Produzione e production Fanny & Alexander

La storia, tratta dal fumetto di Mara Cerri e Chiara Lagani sull'*Amica geniale*, è quella dell'amicizia tra due donne: la loro crescita, il modo di influenzarsi, i sentimenti, le condizioni di distanza e prossimità che nutrono nei decenni il loro rapporto, sullo sfondo di una città/mondo dilaniata dalle contraddizioni. Il fumetto è incentrato sull'infanzia e l'adolescenza delle protagoniste, a partire dall'episodio fondativo della loro amicizia: le due bambine gettano per reciproca sfida le loro bambole nelle profondità di uno scantinato nero. Quando vanno a cercarle, le bambole non ci sono più. Le due bambine, convinte che Don Achille, l'orco della loro infanzia, le abbia rubate, un giorno trovano il coraggio di andare a reclamarle. Chiara Lagani porta in scena i testi di Elena Ferrante nella riduzione che ne ha fatto per il graphic novel composto con Mara Cerri, mentre alle sue spalle corrono i disegni animati tratti dal libro.

L'AMICA GENIALE A FUMETTI FANNY & ALEXANDER

NEL LABIRINTO DELLE TRADUZIONI

Un dialogo tra Mara Cerri, Chiara Lagani, Nadia Terranova A partire dal fumetto L'Amica geniale, Coconino Press Introduce Giovanni Ferrara, direttore editoriale Coconino

Incroci tra letteratura, teatro, illustrazione, fumetto. Punti di vista e medium che si integrano e interagiscono, si fondono in attraversamenti molto fluidi. Come accade per l'*Amica geniale* di Elena Ferrante, romanzo di culto pubblicato da e/o, e poi tradotto da Fanny & Alexander in spettacolo teatrale, quindi da Mara Cerri e Chiara Lagani in fumetto e come se non bastasse, da fumetto, sempre da Fanny & Alexander, in recital. O come è avvenuto per *Addio Fantasmi*, romanzo di Nadia Terranova (Einaudi editore), trasposto dalle pagine al palcoscenico, ancora una volta da Fanny & Alexander. Le opere, i generi paiono allora intrattenere tra di loro un dialogo misterioso, suggerirsi prospettive sempre nuove, come se la domanda che le ha mosse faticasse a spegnersi una volta per tutte e avesse bisogno di essere riproposta, ancora e ancora. Così, a volte, si toccano zone misteriose, altrimenti inaccessibili alle singole lingue, alle singole visioni. Nel *Segreto* di Nadia Terranova e Mara Cerri (Mondadori), ad esempio, racconto per grandi e bambini, l'immagine pare raccontare il non detto della parola e la parola si insinua sottilmente nelle pieghe più misteriose delle immagini. Perché talvolta alle opere accade, come se fossero spinte da una imperiosa necessità, di passare attraverso moltiplicazioni infinite, processi alchemici che moltiplicano i loro piani di lettura e al contempo ne propagano il mistero? Nadia Terranova, scrittrice, Chiara Lagani, drammaturga, Mara Cerri, illustratrice, con l'aiuto di Giovanni Ferrara, direttore editoriale di Coconino, si incontrano ai bordi delle diverse discipline in un racconto a più voci dei vari "salti di specie" da loro recentemente compiuti con le loro opere, attraverso differenti linguaggi e medium.

Elena Ferrante è riuscita a centrare con esattezza un archetipo che ci riguarda tutte, quello dell'amicizia. Ma colpisce anche gli uomini, non si tratta solo di lettrici, perché in fondo l'amicizia è una dipendenza, e Ferrante ci racconta che da quella dipendenza non ci si libera mai.

Chiara Lagani

E lo racconta con ferocia: la costruzione della tua identità non è mai da sola, è con l'altra, in relazione a lei.

Mara Cerri

Chiara Lagani, drammaturga e traduttrice, e Mara Cerri, illustratrice, si sono incontrate tra le parole della scrittrice italiana più misteriosa e nota del mondo, Elena Ferrante, che hanno amato entrambe, e si sono avventurate insieme in un territorio nuovo e contiguo a entrambe: il fumetto. Così è venuto fuori il primo volume dell'*Amica geniale* edito da Coconino, da cui è tratto il recital *L'amica geniale a fumetti*.

Nadia Terranova

L'AMICA GENIALE A FUMETTI FANNY & ALEXANDER

Un cammino lungo, fatto insieme ma anche ciascuna per sé: abbiamo deciso di accettare la sfida, e tutte le strade si sono incrociate. Io avevo visto il lavoro che aveva fatto Chiara a teatro con *Storia di un'amicizia* e mi piaceva come si era mossa, aveva tirato fuori delle atmosfere oscure, molto familiari per me. C'era un'infanzia inquieta, c'erano le bambole di Lila e Lenù.

Mara Cerri

E poi io spiavo le bambole che disegnava Mara, le andavo cercando nel suo lavoro, per esempio nella *Spiaggia di notte* (...). La cosa più difficile è stata la gestione dei vuoti da lasciare alle figure per prendere vita. Vuoti da rispettare e amare.

Chiara Lagani, dall'intervista di Nadia Terranova a Mara Cerri e Chiara Lagani – *Repubblica*, Robinson

ATTWN

AND THEN THERE WERE NONE

Di Greta Francolini In collaborazione con Dracopampera Produzione Tir Danza Coproduzione Teatro Akropolis Con il sostegno di Kinkaleri Spazio K, Teatri d'Imbarco_Teatro delle Spiagge, Company Blu, Triangolo Scaleno Teatro/Teatri di Vetro, PARC performing arts reasearch centre

È una danza crepuscolare che non riesce mai a trovare la consolazione di una fine. È un tempo dedicato al non-fare presupponendo che lo show, il prodotto artistico, per esser tale debba essere fatto. La danza accade in relazione ad una proiezione video e ad un tappeto di moquette rossa. Entrambi gli oggetti evocano un immaginario decadente quanto romantico, di un certo gusto barocco. Affidandosi alla figura di San Giuseppe da Copertino, il santo dei voli, attraverso appigli estetici di un universo barocco che recide ogni legame col quotidiano, si tenta di raggiungere uno stato di impossibile elevazione fisica. A questo proposito si cercano strumenti, stratagemmi che coinvolgano svariate possibilità della scena, dalla scenografia al suono alle luci senza gerarchie di sorta per scatenare una visione e per permettere al corpo di chi agisce di fare quella visione. Per convertire il corpo-performer in corpo-opera e disperdere la danza così che si dimentichi la sua fonte originale, il corpo.

CREPUSCOLO GRETA FRANCOLINI

Se *Vacantes* è in un bianco abbacinante, speculare, nei toni scuri delle ombre del rosso, si presenta *And then there were none*. *Vacantes* è tragicomico seppur negli stessi intenti di individuare un corpo-stupido, un corpo teso verso un altrove e dunque ignorante di sé, *And then there were none* lo fa nel dramma, con un'emotività pregna, cupa e vibrante. Il corpo si fa cosa tra cose, sostando in un eterno crepuscolo. In scena una sola figura che assieme ad altre manifestazioni sceniche quali una video proiezione, un tappeto rosso e una musica, permane nello spazio-tempo dello spettacolo in uno stato di presenza galleggiante, sospeso, evanescente. La danza mette sicuramente in campo il corpo come questione, come oggetto. Ma il corpo è il soggetto. Non è un argomento. Ancor più che in *Vacantes* con *ATTWN* si cerca di scemare i confini del mondo-danza con i linguaggi installativi, che non significa utilizzare più linguaggi, mischiare i codici, significa ignorare i campi artistici. Considerare l'opera come opera e non come espressione di un campo artistico. Ignorare la danza. Utilizzare il corpo perché è lo strumento a disposizione. Ascendere è un tentativo di fuga impossibile, la vera fuga è inconsapevole e l'inconsapevole non può volere. La consapevolezza della scena porta invece al tentativo fallito che è lo show, lo spettacolo. La fuga è il desiderio di rendersi impossibilitati a partecipare, a sentirsi partecipi di un sistema, la fuga è il desiderio di vivere.

VACANTES FRANCOLINI GIAMPINO

VACANTES

Di Giuseppe Vincent Giampino, Greta Francolini Con Giuseppe Vincent Giampino, Greta Francolini feat. Chiara Bollettino Produzione Tir Danza Con il sostegno di PARC performing arts research centre, Triangolo Scaleno Teatro/Teatri di Vetro, Teatro Quarticciolo, Teatro Akropolis

Si intende il lavoro coreografico come meccanismo aperto, rivelato, in cui il piano performativo dei corpi si concretizza senza tendere ad una rappresentazione del corpo-nell'atto-di-mostrarsi e quindi tacitamente compiacente a sostenere un'illusione romantica della presenza. Nella ricerca si è definito un corpo in abbandono: presupponendo l'impossibilità dell'assenza di un io che guidi il movimento, si è cercata la forma fisica più consona a suscitare nel performer una lontananza da sé e dalla propria espressione nel paradosso di un narcisistico sprofondo nel proprio interiore che si riflette in superficie in un movimento vacuo inteso come corpo bastante a se stesso. Il corpo in estasi – un'estasi scenicamente costruita – non necessita di produrre, prodursi in movimento, ma si basta all'infinito.

[PARENTESI]

Ideazione Jacopo Ruben Dell'Abate e Daria Greco *Performance* Jacopo Ruben Dell'Abate e Daria Greco *Suono* Jacopo Ruben Dell'Abate *Produzione esecutiva* Chiasma *Con il sostegno di* Orbita – Centro nazionale di produzione della danza; Ostudio *Con il supporto di* MIC – Ministero della Cultura

[parentesi] è un progetto che si serve della fotografia e della performance per raccontare un processo.

Mette in relazione le condizioni di sfrenatezza e riposo. La successione elaborata dai due autori sottolinea il carattere irreprensibile dell'eccitazione e la permeabilità della tregua, incoraggiandone una lettura formale e, insieme, emozionale.

La scelta del bianco e nero e il suo impiego confondono l'impronta e svelano le intenzioni, arrivano come echi e si piazzano come macigni, suggeriscono chimere e inoculano realismo.

Tra toni lattescenti e forme mozzate, l'azione performativa si presenta al pubblico in *site-specific*, dichiarando la sua anima corruttibile, in cui la natura del segno non è esattamente attribuibile né solo al gesto della danzatrice, né solo allo sguardo del fotografo.

SOGGETTIVA GRECO DELL'ABATE

Io e Jacopo ci siamo conosciuti nei primi anni 2000, entrambi già impegnatissimi in quelle che oggi si confermano essere le nostre professioni. All'epoca trascorrevamo molto tempo a raccontarci le nostre idee e i nostri sogni, a confrontare gusti e inclinazioni. Mi ricordo che ci trovavamo nel suo studio di registrazione a comporre musica e movimenti. Qualche volta abbiamo lavorato anche insieme per dei progetti di altri o all'interno di gruppi più numerosi. Oggi, a distanza di anni, ci siamo ritrovati e abbiamo dato vita a *[parentesi]*, un progetto che si serve della danza e della fotografia per raccontare un processo di relazione fra sfrenatezza e riposo. Quando la ricerca è iniziata non avevamo la minima idea di che tipo di prodotto avrebbe creato. Né avevamo delle intenzioni chiare a riguardo. La sensazione è quella di esserci buttati l'uno nelle braccia dell'altra considerando il grado di fiducia reciproca consolidato nel tempo. Con la voglia di farlo e il mestiere nella pelle. Così, dopo aver visionato le prime foto e condiviso il materiale con le persone più vicine, ci siamo resi conto di voler dare a *[parentesi]* una struttura performativa in *site-specific* che restituisse il carattere irripetibile dell'improvvisazione inscritta in un luogo di volta in volta differente. A partire da questo semplice meccanismo, restituito in bianco e nero, ci diamo la possibilità di sperimentare ancora e lasciare che nelle immagini il corpo parli, di sé, di te, dell'altr*, dello spazio e del tempo.

Daria Greco

[illegible]

LARVA

Creazione originale e interpretazione Carlo Massari Produzione C&C Company In coproduzione con Oriente Occidente Dance Festival, Margine Operativo, Triangolo Scaleno Teatro/Teatri di Vetro, Teatro Akropolis

Larva, Blatta e Sapiens sono tre figure e tre cornici. La prima figura nasce in una situazione pubblica, in un contesto da evento politico. Vengono evocati sulla scena i grandi temi, dalla crisi della democrazia all'emergenza climatica, dalla guerra alla gravità della situazione mondiale che progressivamente vanno a disegnare il perimetro della catastrofe. In tale recinto *Larva* fa la sua parte da operetta, scintilla di superficie, ammicca a se stessa. Nell'assenza di pensiero, il godimento immediato di un bello codificato finisce per disperdere ogni contenuto, produce spaesamento, rivela inettitudine. Il corpo diviene il luogo di ogni perdita, si fa ostacolo, si lacera, si disfa e si sottrae alla forma umana. Da questa nuova condizione lancia il suo manifesto politico. Farsa e tragedia si fondono.

METAMORPHOSIS

ATTI DI METAMORFOSI CONTEMPORANEA

CARLO MASSARI C&C

BLATTA

Creazione originale e interpretazione Carlo Massari Produzione C&C Company In coproduzione con Oriente Occidente Dance Festival, Margine Operativo, Triangolo Scaleno Teatro/Teatri di Vetro, Teatro Akropolis

Blatta è carne. Carne che deve sentirsi come carne e si verifica, nella densità, nel peso, nella tenuta. La danza nasce dalla necessità di mettere alla prova la tenuta del corpo, la sua capacità – dell'intero e del singolo arto – di reggere l'impatto. Non è forse sulla resistenza estrema di uomini e di animali che molti contesti produttivi contano per i propri profitti?

Come il bestiame negli allevamenti intensivi, *Blatta* si adegua deformandosi, fondendo la bestia e l'umano e articolando una tensione tra la realtà del corpo e scenari bucolici.

Chiusa nel suo recinto diviene la creatura di un bestiario immaginario che prende parola per dare voce alla propria disperazione.

SAPIENS

Creazione originale e interpretazione Carlo Massari Produzione C&C Company In coproduzione con Oriente Occidente Dance Festival, Margine Operativo, Triangolo Scaleno Teatro/Teatri di Vetro, Teatro Akropolis

Sapiens è l'autocombustione che disfa la figura, la scontorna, la spiuma e la denuda. Uno stato fisico che distrugge ogni armonia, ogni ortogonalità. Come ribaltamento dell'uomo vitruviano, *Sapiens* vive la sua condizione post edenica. Cerca dio, tenta di capire se è vero che è fatto a sua immagine e somiglianza. Ma ogni immagine che tenta di emergere denuncia il carattere transitorio, perituro del tutto. Un interno in decomposizione risale verso l'esterno e disfa ogni cosa. Solo, in un luogo che è sia l'origine che la fine dei tempi, *Sapiens* grida nel deserto. Ciò che resta è una natura morta.

METAMORPHOSIS ATTI DI METAMORFOSI CONTEMPORANEA CARLO MASSARI C&C

Un'indagine sulle trasformazioni, sul cambiamento, l'alterazione fisica e spirituale dell'essere, la ricerca della propria natura, identità, forma.

Partendo dal concetto di uomo come animale pensante e dotato di una coscienza individuale, lo si va a denudare, mettere in relazione con i suoi istinti più veri, le paure che rendono impotenti, la sua faccia più animalesca.

Ammiriamo l'istante esatto in cui tutto diviene il suo contrario, in cui non ci riconosciamo più eppure tutto ci appare chiaro, l'attimo in cui le vene vengono attraversate da nuova linfa e ci abbandoniamo all'accettazione di un nuovo "io".

Nell'assopimento, nel torpore, nella stasi, nelle debolezze del quotidiano, la bestia nel cuore è forse l'esplosione di cui abbiamo davvero bisogno per sentirci in qualche modo ancora vivi.

METAMORPHOSIS si compone di tre soli assoli complementari: *Larva*, *Blatta* e *Sapiens*.

Questa nuova creazione segna un'importante affermazione del linguaggio compositivo identitario della Compagnia.

DIARIO DEI GIORNI FELICI

Costruita, interpretata e diretta da Teatrino Giullare Produzione Teatrino Giullare Il progetto ha vinto il Premio Rete Critica 2020 e il Premio Hystrio Digital Stage 2021

Un lavoro concepito nella primavera 2020 durante il periodo di quarantena per la diffusione del Covid 19, fa la sua prima parziale apparizione in forma di cortometraggi, 14 brevi frammenti in stop motion ciascuno legato ad una citazione dal celebre testo di Samuel Beckett, fulminanti evocazioni dello stato di isolamento e stasi, pubblicati di volta in volta sui social media durante il lockdown. Nei tentativi dei protagonisti di reagire all'insensatezza della vita, si ritrova un'ennesima efficace esplorazione beckettiana della condizione umana che illumina con particolarissima aderenza la straordinaria situazione da tutti vissuta nel periodo di pandemia. Un omaggio al tempo, alla quarantena, alle sue sofferenze, alle sue riflessioni, all'ironia della sorte, alla scrittura di Beckett e alla capacità del teatro di leggere il proprio tempo.

VERSO GIORNI FELICI TEATRINO GIULLARE

INCONTRANDO GIORNI FELICI

Studio preparatorio di Teatrino Giullare per l'allestimento di "Giorni felici" di Samuel Beckett Nella traduzione di Carlo Fruttero. Produzione Teatrino Giullare Realizzata con il sostegno della Regione Emilia Romagna

In questo incontro-spettacolo gli artisti della Compagnia raccontano l'andamento della propria ricerca, indagano il testo, mostrano frammenti dal vivo del proprio lavoro, coinvolgono il pubblico in una riflessione sulla felicità, la parola di Beckett e le questioni sceniche che riguardano la preparazione del loro spettacolo, in un alternarsi di frammenti performativi e narrazioni. La trama del testo di Beckett è nota: una donna bloccata da tempo immemorabile, accanto a lei il marito che vegeta. Alla loro degradata condizione fisica fa da contrasto il tono del dialogo: lei è concentrata sulla cura della sua immagine (pettinarsi, truccarsi, essere sempre in ordine) in continua riflessione sulla sua condizione; lui sopporta il chiacchiericcio della moglie. La felicità è la chiave dell'opera. La protagonista non vuole ammettere che si trova in una situazione infernale. Lei si proclama felice, la sua è una vita felice. Cosa può desiderare di più? Ha la sua borsetta con la spazzola, il rossetto, lo specchio; ha un marito che può ascoltare il suo continuo parlare. È una vita meravigliosa. E i suoi giorni – che trascorrono come i nostri tra il risveglio e il sonno – sono giorni felici.



VERSO GIORNI FELICI TEATRINO GIULLARE

Verso Giorni Felici è un progetto che comprende due azioni dedicate alle nostre riflessioni su *Happy Days* di Samuel Beckett. Andare "verso giorni felici" significa percorrere un viaggio che attraversa alcuni passaggi cruciali del nostro lavoro e che ormai da due anni procede con indagini, prove, avventure artistiche ed umane. Il primo avvicinamento al testo è avvenuto poco prima del confinamento pandemico quando pensavamo di farne una messinscena teatrale. Come sempre abbiamo iniziato la nostra esplorazione partendo dalle parole, poi dalle parole alle idee tramite esperimenti scenici, piccole installazioni con miniature umane incastrate in vasi e barattoli tra terra, carbone o foglie. Poi a marzo 2020 l'inaudito è accaduto e ci siamo trovati chiusi in casa, senza teatro, senza lavoro, senza possibilità di movimento. In questa condizione è nato il *Diario dei giorni felici*, appunti filmati che segnavano il seguirsi dei giorni scanditi dalle citazioni del testo di Beckett. Due anni dopo abbiamo deciso di riprendere il nostro desiderio iniziale ed ecco *Incontrando giorni felici*, un avvicinamento alla messa in scena, una tappa della ricerca, un primo passo verso la versione integrale del testo, una connessione tra il video diario e lo spettacolo teatrale finale in cui raccontiamo il nostro procedere e riprendiamo il lavoro interrotto.



UMLAUT AU MANÈGE

Coreografia e performance Giuseppe Vincent Giampino *Produzione* TirDanza *Sostenuto da* SpazioK Prato, Triangolo Scaleno Teatro/
Teatri di Vetro

ff_fortissimo voleva essere un solo che è diventato un pas de deux.

Umlaut voleva essere un pas de deux che prendeva le sue radici dal precedente lavoro *ff_fortissimo*, ma è diventato un solo.

C'è dell'ironia nelle mie possibilità produttive.

Non me ne lamento.

Un pezzo è quello che vuoi fare o quello che puoi fare?

Una danza è quello che vuoi fare o quello che puoi fare?

Ad ognun* la propria.

Personalmente mi diverte lavorare ammettendo nel processo il campo della possibilità circostanziale, mi connette ad una materia temporale di natura diversa dalla volontà, diventando lo scarto necessario, l'inaspettato, la mossa del cavallo.

Un solo è un gioco di ombre, spie e serrature.

Giocherò cento trappole prima di cedere.

Voler essere o essere?

Ombra mai fu di immateriale più cara ed amabile.

UMLAUT GIUSEPPE VINCENT GIAMPINO

Dirsi di fare dirsi di scrivere

un dire è nel vedere l'altro per vedere

alcune frasi appaiono già formate e contengono più di quanto dicono
stralci e suoni

cosa dovremmo ricordare?

cosa volevamo vedere?

Stralci e feritoie di parole

Stralci e residui

All'ombra dei monti prospero, imparo il nome degli animali.

Quant'è lunga la notte

Quanto spaventato il giorno

Eppure crescevo bene alla luce, lo ricordo.



FABRICA 57770

Coreografia e danza Paola Bianchi Sound design Stefano Murgia Light design Paolo Pollo Rodighiero Collaborazione artistica Roberta Nicolai Costumi PianoB Residenze artistiche FAA Bataville-Moussey (FR), Teatro Galli di Rimini Con il supporto di KOMM TANZ/PASSO NORD Progetto residenze Compagnia Abbondanza/Bertoni Produzione PinDoc Coproduzione Triangolo Scaleno Teatro/Teatri di Vetro Con il contributo di MiC e Regione Sicilia

FABRICA 57770 è uno scavo negli archivi storici della fabbrica di scarpe Bata e negli archivi mnemonico-corporei di ex lavoratori e lavoratrici incontrati durante una residenza alla FAA di Bataville-Moussey. *FABRICA 57770* è un'indagine che abbraccia la storia, che interroga lo spazio, spazio che determina i corpi che lo abitano, spazio che ha determinato il disegno coreografico. *FABRICA 57770* si avvicina ai corpi che hanno vissuto, subito quello spazio, corpi che portano in sé archivi di movimenti obbligati, una partitura di gesti dettata dal lavoro. *FABRICA 57770* è la prima tappa di un lungo viaggio tra i luoghi e i corpi del lavoro, un viaggio atto a creare una mappa affettiva di quei corpi e di quei luoghi.

FABRICA | CORPI DEL LAVORO PAOLA BIANCHI

FABRICA 36100

Coreografia e danza Paola Bianchi Sound design Stefano Murgia Light design Paolo Pollo Rodighiero Collaborazione artistica Roberta Nicolai Costumi PianoB Residenze artistiche Caracol Olol Jackson Con il supporto di KOMM TANZ/PASSO NORD Progetto residenze Compagnia Abbondanza/Bertoni Produzione PinDoc Coproduzione Triangolo Scaleno Teatro/Teatri di Vetro Con il contributo di MiC e Regione Sicilia

I gesti reiterati per anni si insinuano tra le pieghe dei muscoli, dei tendini, delle ossa, il lavoro marchia anima e corpo di un'intera vita. Il capitale modifica il corpo con il lavoro, lo educa, lo disciplina secondo una logica di asservimento al capitale stesso. Gli incontri con corpi e spazi del presente e del passato industriale del vicentino, le interviste, le esplorazioni di siti abbandonati e di fabbriche in piena attività e sviluppo tecnologico hanno generato nuovi stati del corpo. *FABRICA 36100* porta con sé pezzi di storie personali e collettive, archivi di gesti, parole, suoni e immagini in una connessione che passa attraverso il corpo nella scena. *FABRICA 36100* nasce da una residenza al Caracol Olol Jackson di Vicenza, spazio di accoglienza e condivisione, luogo prezioso in questi tempi di chiusura verso l'esterno.

FABRICA | CORPI DEL LAVORO PAOLA BIANCHI

Artisti coinvolti Stefano Murgia, Roberta Nicolai, Paolo Pollo Rodighiero, Paola Bianchi

L'indagine sui *corpi del lavoro* è impresa ambiziosa e in qualche modo sterminata. Dai lavori propriamente fisici a quelli intellettuali, dai lavori odiati a quelli amati, dai lavori salariati ai lavori a rischio economico personale, le tipologie sono infinite così come le reazioni a tali tipologie. Una cosa però accomuna tutti i tipi di lavoro: il corpo, sia esso pressoché immobile o in continuo movimento. Il corpo agisce e subisce, il corpo esiste e difficilmente resiste, il corpo si trasforma. Ed è proprio quella trasformazione il punto centrale dell'indagine.

Attraverso una serie di residenze artistiche che si muovono in quei territori industrializzati che comprendono fabbriche tuttora operanti, edifici abbandonati o a cui è stata cambiata la destinazione d'uso, l'indagine sta generando *FABRICA*. Ogni residenza prevede l'incontro con lavoratori e lavoratrici oltre all'analisi degli spazi posseduti dal lavoro. I materiali raccolti vanno a creare una performance specifica per ogni luogo il cui titolo riconduce al luogo in cui la stessa verrà creata, affiancando al nome *FABRICA* il codice di avviamento postale del luogo stesso.

FABRICA è parte di *ELP* (Ethos, Logos, Pathos), un articolato progetto di ricerca legato a un'indagine approfondita del corpo, delle relazioni tra i corpi e degli immaginari culturali di cui i corpi sono depositi.

elpdance.blogspot.com

THE CASTLE BEFORE IT DISAPPEAR

Coreografia e performance Riccardo Guratti Sostenuto da Triangolo Scaleno Teatro/Teatri di Vetro, Ass. Matisse, Compagnia Atacama

The Castle è un un luogo intimo, volubile ed evanescente. La danza che lo attraversa si genera dallo scheletro e dai fluidi e come tale scorre, passa, come il tempo. Quello che rimane, prima che scompaia, è solo un'idea declinata dello stare: da così, a così, a così...

BEFORE IT DISAPPEAR RICCARDO GURATTI

Nel fare che diventa materia scenica, che appare sporadicamente e che inevitabilmente continua il suo lavoro nell'oscurità, ogni giorno tento di rimanere attaccato alla natura stessa del fare, a quella massa informe e molteplice, sempre pronta a piegarsi, a rimodellarsi, a rifarsi. Da tempo mi occupo di sviluppare una pratica che generi un corpo duttile, pronto, ricettivo e attento, da usare poi in impianti coreografici che ne esaltino la potenza performativa. Corpo e coreografia sono i miei interessi, la danza è solo uno dei mezzi. Lo sforzo lavorativo è rivolto ad un atto unico che avviene in un preciso momento, come in una liturgia, con dei partecipanti attivi. Quando finalmente avviene, appare, il tempo piega lo spazio, la percezione si modifica, le logiche si distorcono e ogni cosa o dettaglio che accade diventa un fatto, un pilastro, un monolite. Esistere in quell'apparizione è un privilegio e un atto di devozione alla scena e all'esistenza. Tutto si consuma in pochi minuti, prima che le luci si spengano e prima che tutto scompaia, di nuovo. *Before it disappear*, prima di scomparire, è un atto genuino di resistenza, una lotta sotterranea al diritto di esistenza e non di sopravvivenza.



VIAGGIO IN UNA TRADIZIONE

Di e con Giuseppe Muscarello In dialogo con Michele Pecorino

A partire dalla visione dell'opera video *4 Canti* che può essere considerata una tappa fondamentale del processo di creazione, di analisi del movimento e della relazione tra corpo, gesto e spazio, l'artista e lo studioso esplorano il processo artistico che ha portato alla realizzazione dello spettacolo *I PUPPI - Le donne, i cavalieri, l'arme, gli amori...*, la creazione di una tecnica – non precostruita – di disantropomorfizzazione del corpo e di una sua pupo-morfizzazione, la relazione tra la creazione del proprio pupo da parte di ogni singolo danzatore e il carattere, la gestualità, i campi di gioco del relativo personaggio. Il dialogo intende non soltanto entrare nell'intimo di una tradizione, quella *pupara* alla quale Muscarello guarda come parte viva della sua terra e della sua città, ma nella rielaborazione e scardinamento di tale tradizione in vista di altre figurazioni in cui il pupo e il personaggio cercano nuovi equilibri estetici.

LE COSTELLAZIONI DEL PUPO GIUSEPPE MUSCARELLO

I PUPPI | LE DONNE, I CAVALLIER, L'ARME, GLI AMORI...

Ideazione, regia e coreografia Giuseppe Muscarello *Con* Marina Bertoni, Daniele Bianco, Mara Capirci, Michael Incarbone *Musiche originali* Pino Basile *Disegno Luci* Danila Blasi *Costumi* Dora Argento *Consulenza drammaturgica* Valeria Vannucci *Produzione* Pindoc *Coproduzione* Muxarte, Rosa Shocking/Festival Tendance, Museo Internazionale Delle Marionette Antonio Pasqualino *Con il sostegno del* MIC Ministero Della Cultura, Regione Sicilia *In collaborazione con* Piemonte Dal Vivo, Festival Fabbrica Europa, Triangolo Scaleno Teatro/Teatri di Vetro

Quel che accade nel processo coreografico è una trasformazione all'inverso, la visualizzazione di una linea sottile che mette in discussione l'istantaneità dell'agire, in cui rintracciare le possibili declinazioni di movimento nella postura del pupo. Partendo da questa immagine di fondo, il danzatore entra nella forma del pupo, fa propria la sua postura, si muove in autonomia pur rimanendo mosso da altro: è dunque sia puparo che pupo di se stesso. Calata in una dimensione narrativa, la caratterizzazione del gesto si fonde con la ricerca del personaggio che segue il filo ideale di una storia, quella dell'*Orlando Furioso*.

LE COSTELLAZIONI DEL PUPO GIUSEPPE MUSCARELLO

Il progetto di Giuseppe Muscarello nasce dall'osservazione di quello che è l'ampio universo dell'epica cavalleresca. Salpando dalla *Gerusalemme Liberata* del Tasso esso giunge ad una scrittura più ironica qual è quella dell'Ariosto nell'*Orlando Furioso*. Muscarello inizia da un processo di disantropomorfizzazione del corpo per poi, una volta perso quel carattere umano, continuare nella direzione di una pupo-morfizzazione. Il concetto di pupo a cui si accosta è lontano da un modello di tecnica pre-costruita. Infatti ogni danzatore-performer viene posto davanti all'esigenza di creare un proprio pupo, mettendo in risalto una determinata caratteristica del proprio personaggio. Questo percorso si fonda su una base ben più articolata, lo spazio e la relazione sono elementi fondanti oltre che fondamentali. Lavorare sul corpo significa per il coreografo esplorare ogni capacità creativa ed espressiva dei performer. Il corpo come scrigno da cui far emergere un metalinguaggio che metta in relazione artista, danzatore e pubblico. Un rapporto empatico che consente d'entrare in stretta complicità e sviluppare profonde relazioni. Questo lavoro racconta molto di Muscarello, delle sue radici palermitane, del suo rapporto con i pupi ma non solo. Esprime altresì la sua volontà di ricerca del movimento e di come questo si sviluppi dialetticamente in relazione allo spazio e al gesto.

Michele Pecorino

APOCATASTASI

Regia Clemente Tafuri, David Beronio *Con* Roberta Campi, Giulia Franzone *Musiche originali* Pietro Borgonovo *Produzione* Teatro Akropolis

Apocatastasi mostra con il linguaggio del mito, e negando il principio di identità, l'immagine della nascita e della rinascita, la natura oscura di un processo di trasformazione continuamente in atto. Due figure abitano uno spazio sospeso, il tempo che attraversano si dilegua e diventa possibile per loro essere al contempo madri e figlie, amanti ed estranee, origine e fine dello stesso luogo in cui si incontrano. La metamorfosi diventa caduta, rovina del corpo attraverso la perdita della forma appena conquistata, racconto di come tutto sopravviva nel suo disfarsi. Una *danza dell'Ade* che è espressione di un'azione impossibile, che può accadere solo laddove ciò che resta del tempo impedisce a ogni gesto di trovare un suo senso e una sua fine. Un'azione che avviene in un tempo reversibile, che non può essere ricondotto alla nostra esperienza dell'irreversibilità del tempo, e si intreccia con il piano sonoro della musica di Pietro Borgonovo, in una composizione che lotta contro la durata, che nega la scansione fino a scomporsi in un soffio, in un respiro, in una nota senza suono.

LE DANZE DELL'ADE TEATRO AKROPOLIS

GIANNI STAROPOLI

Un film di Clemente Tafuri e David Beronio *Regia* Clemente Tafuri, David Beronio *Con* Gianni Staropoli *Musiche* Gianluca Oggianu *Fotografia e montaggio* Clemente Tafuri, David Beronio, Luca Donatiello, Alessandro Romi *Riprese e audio* Luca Donatiello, Alessandro Romi *Produzione* Teatro Akropolis AkropolisLibri (2022)

La parte maledetta. Viaggio ai confini del teatro è un ciclo di film-documentari dedicati a protagonisti dell'arte e della cultura che nel loro lavoro hanno messo in crisi il sistema delle distinzioni specialistiche delle varie discipline: le arti per la scena, la filosofia, l'idea stessa di performatività si rivelano così per quello che sono, una serie di rappresentazioni che interrogano senza compromessi il presente.

La luce è la protagonista del film. Quella luce che, tra realtà e artificio teatrale, rende visibili le cose più nascoste e inevitabilmente le distrugge, le getta nel gioco dell'esperienza e alla fine le dissolve. È questo paradosso che ispira il lavoro e la ricerca di Gianni Staropoli, tra i più innovativi light designer del panorama teatrale italiano.

Gianni Staropoli, vincitore di due premi Ubu, collabora con alcuni tra i più importanti registi, coreografi, performer e autori della scena nazionale e internazionale.

LE DANZE DELL'ADE TEATRO AKROPOLIS

Le danze dell'Ade sono quelle che compaiono negli affreschi dove Luca Signorelli raffigura il *Giorno del Giudizio*. Sono quelle che Virgilio descrive nell'*Eneide*.

Siamo chiamati ancora una volta a interrogarci, cercando nell'arte antica quanto ancora, al confronto con il nostro tempo e le nostre rivoluzioni più o meno andate a buon fine, è urgente e significativo per la nostra esperienza. D'altronde *il presente non esiste*, ci ricorda Giorgio Colli con la frase che accompagna la XIII edizione del festival *Testimonianze ricerca azioni*. Si tratta di cogliere un'ispirazione al di là della letteratura, al di là degli alfabeti. E un'immagine, magari proprio quella delle *danze dell'Ade*, può farsi evocatrice di questa possibilità di guardare al mondo. Sono le danze che compie chi non c'è più in un luogo dove non c'è il tempo. Sono un paradosso, una sfida, un pensiero che non è possibile pensare. Sono un modo di guardare il lavoro degli artisti che vengono ospitati a Teatro Akropolis. Cosa accade alla programmazione di un festival se ogni spettacolo a cui assistiamo è sprofondato in un luogo senza tempo, ogni corpo è incorporeo?

Ma *le danze dell'Ade* sono anche uno spunto di lavoro, sono il punto di partenza di *Apocatastasi*, il nuovo lavoro per la scena di Teatro Akropolis, e al tempo stesso sono l'ispirazione per una musica senza tempo, quella composta da Pietro Borgonovo proprio per la scena di *Apocatastasi*. Nell'affresco di Luca Signorelli ci sono quattro uomini che danzano, probabilmente per rendere gloria a quel momento supremo, ci dicono che *anche* alla fine dei tempi, quando tutte le cose si rivelano una, altro non si può fare che danzare. I nostri quattro danzatori potrebbero danzare in eterno la memoria di quanto hanno vissuto, una memoria che altro non può fare che tornare a se stessa, senza nessuna logica e senza nessun fine.

NDN

Il Network Drammaturgia Nuova – NdN è una rete nazionale composta da 14 partner diffusi sul territorio nazionale: Campo Teatrale (MI), DRACMA – Centro Sperimentale di arti sceniche (VV), Quartieri dell'Arte – Festival Internazionale di Teatro (VT), Kilowatt Festival, Centro Teatrale MaMiMò (RE), Officina culturale/20chiavi teatro (VT), R.A.M.I. Residenza Artistica Multidisciplinare Ilinxarium (MI), Teatri di Vetro (RM), Teatro Libero Palermo – Teatro d'Arte Contemporanea (PA), Teatro Stabile Verona (VR), Teatro della Tosse (GE), TRAC - Centro di Residenza Teatrale Pugliese, IDRA Teatro/Wonderland Festival (BS), AMAT, Associazione Marchigiana per le Attività Teatrali. Coordinamento: IDRA Teatro.

Nato nel 2004, il Network ha come principale obiettivo promuovere e sostenere attivamente la drammaturgia contemporanea italiana proponendosi come un catalizzatore per coloro che già lavorano nel campo della promozione della nuova drammaturgia per valorizzare i progetti esistenti e costruire una rete di discussione, ascolto e di fattiva collaborazione. Le azioni che sviluppa sono tese alla realizzazione di un processo che mette gli autori in un concreto confronto con la scrittura, con la produzione e la promozione dei testi teatrali. Si intende, quindi, colmare il vuoto di quell'anello debole che dalla scrittura porta il testo alla realizzazione – o almeno alla sua conoscenza – a tutti i soggetti che operano nella produzione teatrale ed infine al pubblico.

CARMENTALIA/LA CONFRATERNITA DEL CHIANTI NETWORK DRAMMATURGIA NUOVA

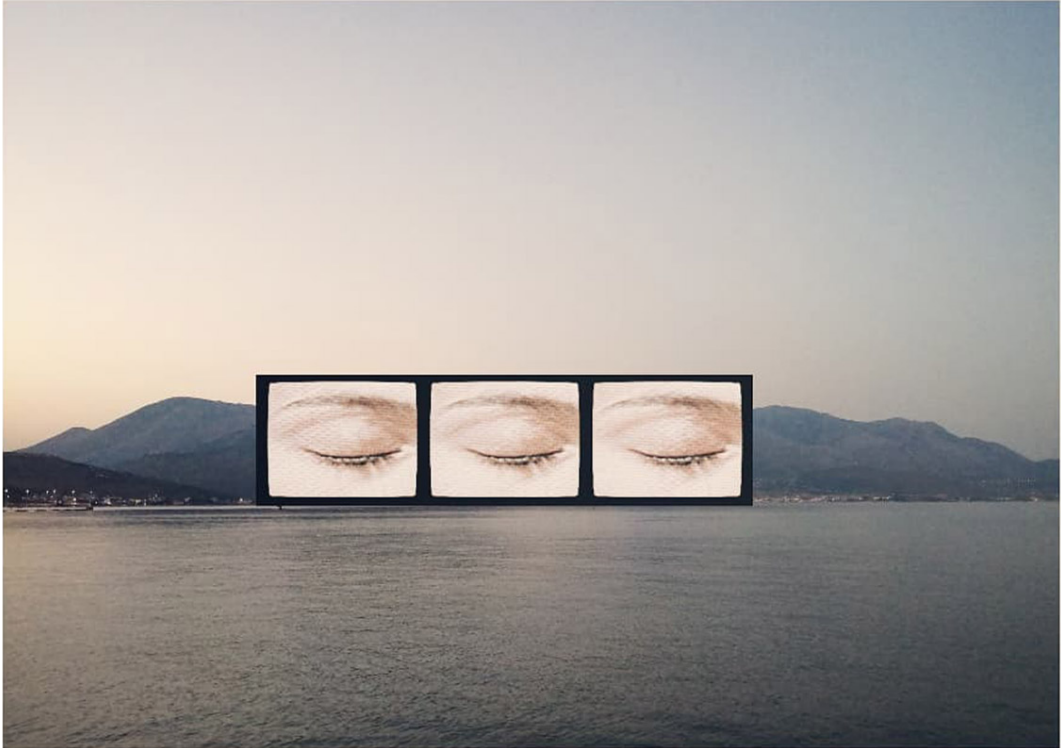
LEVIATANO

Di Riccardo Tabilio *Con* Giulio Forges Davanzati, Alessia Sorbello, Andrea Trovato *Assistente alla regia* Cristina Campochiaro *Scenografie video* Antonio Simone Giansanti *Preparazione musicale a cura del M°* Attilio Costa *Disegno luci* Enzo Biscardi *Dramaturg* Chiara Boscaro *Regia, scene e costumi* Marco Di Stefano *Coproduzione* Network NdN, Teatro Libero Palermo, Fondazione Atlantide Teatro Stabile di Verona, Centro Teatrale MaMiMò *Col supporto di* TRAC – Centro di residenza teatrale Pugliese, AterlierSi e Dracma – Centro sperimentale di arti sceniche *Realizzato da* Compagnia Carmentalia e La Confraternita del Chianti

Tre microfoni. Due chitarre. Un distortore.

Tre attori, musicisti, performer. Leviatano è un racconto profondamente radicato negli anni '90, decennio del grunge, neo punk e brit pop: la musica con cui siamo cresciuti noi. Ed è proprio grazie a questa musica -interpretata dal vivo dagli attori – che prende vita uno spettacolo che mescola realtà e finzione, anni '90 e contemporaneità, teatro e concerto. Leviatano è uno spettacolo rock. Da vedere, ascoltare e ballare. Leviatano nasce dall'immaginario della nostra adolescenza, piena di sogni e fallimenti. Un'adolescenza difficile, come tutte le adolescenze, ma anche molto divertente. Siamo partiti da noi, dal nostro vissuto, per indagare le infinite risorse della stupidità umana.

Beh, non è stato difficile.



La sezione musicale *Eletttr@* in questi ultimi anni ha programmato opere live set, installazioni audio video, performance, live A/V valorizzando l'utilizzo consapevole delle tecniche musicali e della sperimentazione visuale. Ha dato spazio alle infinite possibilità della composizione elettronica ed elettroacustica, integrata alla sperimentazione visiva, con particolare attenzione alle artiste e ai progetti a sensibilità femminile, ha realizzato opere che nella narrazione sonora utilizzano una drammaturgia di contiguità con il linguaggio visuale: regia video, drammaturgia della percezione visiva, uso del linguaggio filmico, animazione. La sezione viene focalizzata quest'anno su due presenze: da una parte il collettivo ADA che sperimenta la co-presenza tra live set, installazioni audio video e performance e che, nell'articolazione di tre pezzi autonomi e correlati, inserisce la programmazione musicale all'interno del meccanismo di *Oscillazioni*. Dall'altra il compositore greco Novi_sad che presenta in Italia l'opera inedita *Sirens in Rome*, frutto della collaborazione con il video artista giapponese Ryoichi Kurokawa. L'opera è parte del ciclo *Sirens*, un impressionante corpus composto da cinque creazioni audiovisive e composizioni sonore digitali che esplorano l'estetica dei dati in relazione alla recessione economica.

ELETTTR@

ADA COLLETTIVO INFORMALE PER LA SCENA FORSE UNA CITTÀ | MIRAGE 1

Di ADA Collettivo informale per la scena *Con* Anna Basti, Chiara Caimmi, Mariella Celia, Pasquale Passaretti, Eduardo Ricciardelli, Elisabetta Ventura *Live visual* Loredana Antonelli *Music* Lady Maru *Assistente e ricerca fonti* Luca Capuano *Ideazione* Passaretti-Antonelli *Produzione* Lunarte *Grazie a* Teatro Forte, SpinTime Labs, Matemù

La città vista da lontano, la città sognata, la città idealizzata, la città che, una volta raggiunta, non è mai come l'avevi immaginata. Sonorità elettroniche, passi di tap dance, live visual raccontano una passeggiata notturna tra le strade di una metropoli ingombra di scarti. Una città in cui abitanti ed oggetti condividono le stesse probabilità di diniego d'uso, le stesse modalità di ricollocazione.



ADA COLLETTIVO INFORMALE PER LA SCENA FORSE UNA CITTÀ | MIRAGE 2

Di ADA Collettivo informale per la scena *Con* Anna Basti, Chiara Caimmi, Mariella Celia, Pasquale Passaretti, Eduardo Ricciardelli, Elisabetta Ventura *Live visual* Loredana Antonelli *Music* Lady Maru *Assistente e ricerca fonti* Luca Capuano *Ideazione* Passaretti-Antonelli *Produzione* Lunarte *Grazie a* Teatro Forte, SpinTime Labs, Maternù

La metropoli dei mostri e dei supereroi. Un macro-organismo socio-culturale che assume le sembianze di Godzilla e dei vari supereroi. Ogni super eroe protegge la città dal mostro di turno e, per difenderla, la distrugge senza il minimo rimorso o senso di colpa. Cos'è giusto preservare e cos'è giusto abbattere? Cosa dimenticare? Godzilla o supereroe?

ELETTRO@

ADA COLLETTIVO INFORMALE PER LA SCENA FORSE UNA CITTÀ | MIRAGE 3

Di ADA Collettivo informale per la scena *Con* Anna Basti, Chiara Caimmi, Mariella Celia, Pasquale Passaretti, Eduardo Ricciardelli, Elisabetta Ventura *Live visual* Loredana Antonelli *Music* Lady Maru *Assistente e ricerca fonti* Luca Capuano *Ideazione* Passaretti-Antonelli *Produzione* Lunarte *Grazie a* Teatro Forte, SpinTime Labs, Maternù

La città come una departure lounge paranoica, un eterno check-in, un continuo transito condiviso, seppur solitario. Abitanti come mattoncini, moduli componibili, unità bidimensionali di realtà parcellizzata, votati ad un funzionalismo estremo. Una città in bilico tra l'attesa della partenza e l'aspettativa dell'arrivo.

ELETTRO@

NOVI_SAD + RYOCHI KUROSAWA SIRENS | ROME

Progetto di Ryochi Kurosawa & NOVI_sad

Ryoichi Kurokawa e Novi_sad collaborano per creare *Sirens*, un impressionante corpus di opere comprendente cinque pezzi audiovisivi che esplorano l'estetica dei dati.

Sirens è una raccolta digitale di formazioni visive e composizioni sonore, la cui intensità fluttua in relazione all'andamento della recessione economica. Legata al destino dei mercati globali, più l'economia fallisce (come rappresentato dai dati e dagli indici), più sviluppati e complessi diventano i suoni accoppiati e le sequenze visive. Qualsiasi crollo finanziario porta all'emergere di una maggiore energia creativa in un "tiro alla fune" inverso. *Sirens* chiarisce la relazione tra la visualizzazione generativa e le pratiche cinematografiche, poiché il lavoro video generato al computer trasforma la nostra comprensione della relazione tra immagini in movimento, dati e cinema. Immergendo lo spettatore in uno scenario audiovisivo e narrativo, l'opera esalta la performatività dei processi, siano essi "tecnologici" o "naturali". Il titolo dell'opera si ispira alle creature mitologiche greche che seducono i marinai a terra in pericolo, come metafora del fervore del mercato che porta al collasso economico.

Prendere parola e aprire la propria parola allo scambio, alle parole altrui. È ormai una pratica parallela alle pratiche della scena. A tratti emerge, si condensa in occasioni dedicate. Altre volte è talmente informale da rimanere invisibile. Ma c'è sempre. Accompagna la creazione e ne scandisce il ritmo dando vita a un andamento, a una vicenda tutta sua.

Parte sempre dalle domande, dal porre in campo questioni, piani di elaborazione del pensiero maturati o aurorali ma desiderosi di essere condivisi tra e con artisti, intellettuali, studiosi, professionisti di altre discipline. Hanno come centro la riflessione sulla scena, sulle progettualità, sui depositi personali. Sono riflessioni che vogliono diventare discorso comune. In genere danno vita a formati aperti, che non prendono mai la forma del convegno: tavole rotonde, seminari o – semplicemente – incontri per sottolineare il carattere permeabile dell'occasione, la possibilità che chiunque al suo interno possa prendere parola. Dentro ogni formato l'esercizio e il tentativo di perimetrare il discorso senza addomesticarlo, di disattivare le gerarchie senza perdere l'occasione di partire da visioni guida. Equilibri a volte difficili da mantenere.

A volte ciò che emerge ha la capacità di passare facilmente dalla parola detta a quella scritta e precipita nelle fanzine, il nostro piccolo esercizio editoriale. Altre volte resta nell'istantanea di una registrazione in attesa di una nuova occasione per essere riproposto e processato di nuovo.

Roberta Nicolai

INCONTRI

12 DICEMBRE SCRIVERE IL CORPO, DIRE LA DANZA

Un progetto di studio di Samantha Marenzi sulla pratica performativa di Alessandra Cristiani

13 DICEMBRE NEL LABIRINTO DELLE TRADUZIONI

Un dialogo tra Mara Cerri, Chiara Lagani, Nadia Terranova

A partire dal fumetto L'Amica geniale (Coconino Press) Introduce Giovanni Ferrara (direttore editoriale Coconino)

15 DICEMBRE RiCreAzione

Relazioni tra pratiche teatrali e processi di sviluppo di un individuo

A cura di Francesca Macrì, Carlo Lei, Laura Novelli, Roberta Nicolai

16 DICEMBRE DISPOSITIVO FABRICA

Con Paola Bianchi, Stefano Murgia



TRASMISSIONI

La Lupa

IL SUO SPAZIO È L'INTERVALLO, *Dehors/Audela*

Ex Tempio Santa Croce

PROSSIMITÀ, *Simona Bertozzi*

La Lupa

MATRIOSKA, *Chiara Frigo*

Teatro Pocci

15 MINUTI DOPO, *Giovanna Velardi*

LABORATORI

COMPOSIZIONI

Teatro del Lido di Ostia

NEVER YOUNG. Game over, *Biancofango*

Teatro del Lido di Ostia

DIARIO ELEMENTARE, *Opera Bianco*

OSCILLAZIONI

Scuola di musica Battiti

NEVER YOUNG. Appunti, *Biancofango*

Carrozzerie n.o.t

BOOMERANG/TRAIETTORIE, *Lobefaro Giansante*

LOBEFARO GIANSAnte

BOOMERANG/TRAIETTORIE

A cura di Simona Lobefaro, Lorenzo Giansante In dialogo con Alessandra Sini A partire dalle pratiche di ricerca di Sistemi dinamici altamente instabili Con il supporto di ATCL In collaborazione con Triangolo Scaleno Teatro/Teatri di Vetro

Boomerang/Traiettorie è la “piattaforma” che nasce come seconda fase del progetto Boomerang, con lo scopo di fornire un processo originale di studio e di ricerca per chi oggi si interroga su corporeità e spazialità: danzatori, performer, attori e ricercatori anche in ambiti diversi dalla danza interessati ad utilizzare la composizione in tempo reale.

Condividendo uno spazio di confronto e di riflessione in cui corpo e sguardo/parola sono sollecitati in egual misura, si esplora una disposizione fisica e immaginativa particolare che oscilla fra la pratica e l'esposizione performativa.

Tale ambiente è favorito dalla presenza degli osservatori attivamente coinvolti nel processo, che evolvono nella ricerca attraverso il proprio sguardo al pari dei mover. L'intento è di generare uno scambio che renda viva la “materia-danza” e ne evidenzi la componente collaborativa.

BOOMERANG/TRAIETTORIE

LABORATORI

Nel 2021, Simona Lobefaro (coreografa, danzatrice e formatrice) e Lorenzo Giansante (regista, performer e danzatore) del gruppo Sistemi dinamici altamente instabili fondato da Alessandra e Antonella Sini, hanno dato vita a *Boomerang*, un progetto che prosegue nell'esplorazione di formati ibridi che trasformano l'esperienza performativa in occasioni di trasmissione e condivisione dei processi creativi. Proprio come accade col boomerang che torna indietro dopo aver compiuto la sua traiettoria, alcuni performer che in passato hanno attraversato le pratiche di Sistemi dinamici altamente instabili, sono stati invitati a riattivare la memoria cinestetica attraverso otto incontri pratici, ognuno dei quali aveva come focus i ricordi di uno di loro. La viva testimonianza offerta dalle loro corporeità in azione e dalle riflessioni scaturite dall'esperienza comune, ha creato un ponte atemporale fra le premesse e le pratiche del lavoro originario e nuovi sviluppi possibili. Così, dopo questo primo lancio di boomerang verso il passato, Simona Lobefaro e Lorenzo Giansante hanno compiuto un secondo lancio nel presente, coinvolgendo corpi e sguardi “esterni” a Sistemi dinamici altamente instabili in un luogo e un tempo di confronto in cui corpo e parola consentono di raggiungere nuovi approdi creativi: *Boomerang/Traiettorie*.

Il mio nome è Chiara Bruni, sono un ossimoro.

Sono per natura un contrasto. La mia immaginazione è coinvolta in una realtà passata.

Sono amica stretta della malinconia. Ho l'istinto di commentare, manipolare e sovrappormi a ciò che hanno vissuto altri prima di me.

Le mie composizioni sono stratificazioni di immagini che vengono disgiunte dalla loro funzione e mostrate nel loro aspetto enigmatico. Investigo il tema dell'identità in una sfera intimista e metto in relazione il corpo e lo spazio circostante creando paradossi. Mi attraggono i posti che non esistono e mi proietto in una dimensione surrealistica e onirica.

In opposizione alla tempesta visiva a cui siamo sottoposti ogni giorno, invito a dedicare tempo alla lettura di queste immagini.

Mi piace considerare la fotografia – al pari della poesia – uno spazio di meditazione.

*Per favore non fare rumore,
quando entri fallo con la lentezza di un passo
sulla luna.
Togliti la giacca, guardati intorno,
leggi gli indizi sui muri.
Respira quello che non vedi
respira
profondamente.
Tocca le pieghe dei vestiti, le superfici lisce,
le zone calde.
Scrivi il tuo nome scavando nella polvere sul tavolo
così che io possa ricordarlo.
Butta i cocci se ne ho lasciati in giro.
Non farti male.
Apri la finestra più grande e guardaci dentro.
I due pini sono per te.
Riposa pure nel mio letto se sei stanco,
ma non lasciarlo sfatto.
Abbi cura di quello che ci trovi dentro.
Se hai fame mangia i miei frutti.
Non usare le lame,
falli toccare solo dalla tua bocca.
C'è una sedia se vuoi stare fermo a pensarmi, e
un rompicapo in un libro che non ho finito.
Se trovi la soluzione cerchiata di rosso.
Fai un bagno se devi scrollarti qualcosa di dosso.
Proteggi gli occhi dalla schiuma.
Disegna il mio viso nel vapore dello specchio.*

*Bada al silenzio,
non guastarlo.
Questo posto non necessita di nessuna parola.
Lascialo intatto.
Se decidi di uscire non scrivere nessun biglietto,
gira la chiave tre volte e non tornare più.*

OSSIMORO
CHIARA BRUNI



23 SETTEMBRE TRASMISSIONI

h 15,30 La Lupa, Tuscania
IL SUO SPAZIO È L'INTERVALLO, Dehors/Audela

h 16,30 Santa Croce, Tuscania
PROSSIMITÀ, Simona Bertozzi

h 17,30 La Lupa, Tuscania
MATRIOSKA, Chiara Frigo

h 18,30 Teatro Pocci, Tuscania
15 MINUTI DOPO, Giovanna Velardi

24 SETTEMBRE TRASMISSIONI

h 11,00 La Lupa, Tuscania
IL SUO SPAZIO È L'INTERVALLO, Dehors/Audela

h 12,00 Santa Croce, Tuscania
WELT, Simona Bertozzi

h 15,00 La Lupa, Tuscania
MATRIOSKA, Chiara Frigo

h 16,00 Teatro Pocci, Tuscania
15 MINUTI DOPO, Giovanna Velardi

h 17,00 Santa Croce, Tuscania
TRASMISSIONI: Tavola rotonda

11 DICEMBRE COMPOSIZIONI

h 17,00 Teatro del Lido di Ostia, Roma
NEVER YOUNG. Game over, Biancofango

h 18,00 Teatro del Lido di Ostia, Roma
PASSO UNO | FALLEN ANGELS, Incarbone/Bravini

h 19,00 Teatro del Lido di Ostia, Roma
DIARIO ELEMENTARE, Opera Bianco

h 20,00 Teatro del Lido di Ostia, Roma
FORSE UNA CITTÀ | MIRAGES, Collettivo ADA

12 DICEMBRE OSCILLAZIONI

h 17,00 Teatro India, Roma
INCONTRO, SCRIVERE IL CORPO, DIRE LA DANZA

h 18,00 & 19,00 & 20,00 Teatro India, Roma
MISS LALA AL CIRCO FERNANDO, Chiara Frigo

h 21,00 Teatro India, Roma
NEVER YOUNG. Appunti, Biancofango

h 22,00 Teatro India, Roma
MATRICE - da Ana Mendieta, Alessandra Cristiani

CALENDARIO

13 DICEMBRE OSCILLAZIONI

h 17,00 Teatro India, Roma
INCONTRO, NEL LABIRINTO DELLE TRADUZIONI

h 20,00 Teatro India, Roma
L'AMICA GENIALE A FUMETTI, Fanny & Alexander

h 21,00 Teatro India, Roma
DIARIO PERFORMATIVO, Alessandra Cristiani

h 22,00 Teatro India, Roma
THE RED THING, DasDing

14 DICEMBRE OSCILLAZIONI

h 18,00 Teatro India, Roma
[PARENTESI], Greco/Dell'Abate

h 19,00 Teatro India, Roma
VACANTES, Francolini/Giampino

h 20,00 Teatro India, Roma
NEVER YOUNG. Game over, Biancofango

h 21,30 Teatro India, Roma
METAMORPHOSIS LARVA, Carlo Massari/C&C

15 DICEMBRE OSCILLAZIONI

h 14,00 Teatro India, Roma
INCONTRO, RiCreAzione

h 17,00 & 18,00 & 19,00 Teatro India, Roma
DIARIO DEI GIORNI FELICI, Teatrino Giullare

h 20,00 Teatro India, Roma
METAMORPHOSIS BLATTA, Carlo Massari/C&C

h 21,00 Teatro India, Roma
LEVIATANO, NDN

h 22,30 Teatro India, Roma
ATTWN, Greta Francolini

16 DICEMBRE OSCILLAZIONI

h 17,00 Teatro India, Roma
INCONTRO, DISPOSITIVO FABRICA

h 19,00 Teatro India, Roma
UMLAUT, Giuseppe Vincent Giampino

h 20,00 Teatro India, Roma
INCONTRANDO GIORNI FELICI, Teatrino Giullare

h 21,00 Teatro India, Roma
FABRICA 36100, Paola Bianchi

h 22,00 Teatro India, Roma
METAMORPHOSIS SAPIENS, Carlo Massari/C&C

17 DICEMBRE OSCILLAZIONI

h 19,30 Teatro India, Roma
FABRICA 57770, Paola Bianchi

h 20,30 Teatro India, Roma
LE DONNE, I CAVALLIER, L'ARME GLI AMORI...,
Giuseppe Muscarello

h 21,30 Teatro India, Roma
SIRENS | ROME, NOVI_sad

CALENDARIO

18 DICEMBRE OSCILLAZIONI

h 17,00 Teatro India, Roma
VIAGGIO IN UNA TRADIZIONE, Giuseppe Muscarello

h 18,00 Teatro India, Roma
FORSE UNA CITTÀ | MIRAGE 1, Collettivo ADA

h 18,30 Teatro India, Roma
THE CASTLE, Riccardo Guratti

h 19,30 Teatro India, Roma
FORSE UNA CITTÀ | MIRAGE 2, Collettivo ADA

h 20,00 Teatro India, Roma
APOCATASTASI, Teatro Akropolis

h 21,00 Teatro India, Roma
FORSE UNA CITTÀ | MIRAGE 3, Collettivo ADA

h 21,30 Teatro India, Roma
LA PARTE MALEDETTA.
GIANNI STAROPOLI, Teatro Akropolis

direzione artistica Roberta Nicolai

organizzazione Andrea Grassi

produzione Elisa Vago

assistente direzione artistica e comunicazione Margherita Masè

ufficio stampa Antonella Bartoli

web Jacopo Pietrinferni

coordinamento tecnico Renato Criscuolo

progetto visivo "Ossimoro" di Chiara Bruni

TEATRO INDIA

Lungotevere Vittorio Gassman, 1, Roma

TEATRO DEL LIDO

Via delle Sirene, 22, Listo di Ostia, Roma

LA LUPA

Via della Lupa, 10, Tuscania, Viterbo

SANTA CROCE

Piazza Basile, Tuscania, Viterbo

TEATRO POCCHI

Via Consalvi, 22, Tuscania, Viterbo

Seguiteci su:

Instagram @teatridivetro

Facebook @teatridivetro

YouTube @teatridivetrotriangoloscalenoteatro

INFO & PRENOTAZIONI

promozione@triangoloscalenoteatro.it



CONTEMPO RANEAMENTE ROMA 2022

con il contributo di



in collaborazione con



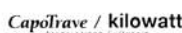
in collaborazione con



in rete con



in partenariato con



media partner



ideato e realizzato da



TRIANGOLOSCALENOTEATRO

TEATRIDIVETRO

SEDICESIMA EDIZIONE

direzione artistica Roberta Nicolai
teatridivetro.it